

Le interviste

7 agosto – Intervista a Eduardo Missoni, Eurojam
a cura di Giacomo Bonometti, Miguel Angel Paludi, Alice Pino, Isabella Samà

L'intervista inizia con toni molto calmi e cordiali, come si conviene a veri scout, tranquillamente seduti per terra formando un piccolo cerchio.

Quando sei entrato negli scout?

“Nel 1964, avevo 10 anni, sono entrato nel Roma 49. È stato un vicino di casa che vedevo ritornare spesso dalle uscite con zaino e uniforme ad avermi messo addosso la curiosità per fermarlo e chiedere cosa facesse vestito in quel modo, e come capita spesso in questi casi mi ha portato in parrocchia, a vedere da vicino cosa facessero gli scout. Lì son stato subito coinvolto dall'atmosfera che si respira in un reparto, ed entrai nella squadriglia delle Rondini!

Son rimasto in questo gruppo per poco tempo, poiché cambiando quartiere, per motivi di lontananza, ho dovuto cambiare anche gruppo e parrocchia. Con una procedura molto lunga, che spero non esista più nello scautismo italiano, dovetti richiedere un nulla osta al mio Capo Gruppo, una sorta di lettera di presentazione, che mi permettesse di cambiare Gruppo.

Passai al Roma 24, gruppo fondato l'anno prima, 1963, dove entrai nella squadriglia Lupi e vi rimasi tutto il tempo del reparto!

Anche se entrai in associazione a 10 anni, non passai dai lupetti, per via della mia costituzione, ben sopra la media dei miei coetanei. Mi fecero subito entrare erroneamente in reparto. Quando col nulla osta capirono l'errore, rimasi nel mio nuovo reparto, col quale feci la mia promessa al primo campo estivo, esattamente il 7 Luglio 1965 al lago di Bolsena.

La cosa bella di quel campo fu il Capo campo: Salvatori Salvatore (nome storico dello scautismo italiano, uno dei “rifondatori” del movimento dopo l'era fascista), che era allora anche Capo scout d'Italia.

Tengo a precisare che il Roma 24 era un ramo del Roma 5, uno dei più grandi e numerosi gruppi storici di Roma. Così iniziai il mio cammino scout”.

In tutti questi anni passati in gioventù negli scout qual è stata l'esperienza più significativa o quali sono stati gli episodi che ricordi?

“Non sono in grado d'identificarne una... E' molto difficile quello che mi chiedete... Ne avrei mille di avventure da ricordare, come da semplici cose che possono farti ridere il giorno dopo... Come quando in un'uscita sotto la pioggia non potemmo piantare le tenda, perché sotto il nubifragio leggemmo su un cartello: “attenzione campo minato”. C'è il filo spinato. Creдемmo che fosse una base militare, ma mossi da curiosità tornammo lì giorni dopo. In realtà sul cartello c'era scritto “campo seminato”. Immaginate le nostre facce!

Son cose banali, ma che ricordi con piacere. Oppure quella volta quando ero già capo reparto, in una uscita con pernottamento in tenda presso Roma, Allumiere. Ricordo che faceva molto freddo e c'era nebbia. Vagando al buio della notte, trovammo uno spiazzo idoneo per piantare le tende. Il giorno dopo ci svegliamo con grande sorpresa sotto la neve, cosa che per Roma è già eccezionale, ma al guardarci intorno ci rendiamo conto che avevamo piantato le tende in un bello spiazzo davvero... Era il campo da calcio del paese, che ovviamente non sapevamo!

Questi son episodi che ricorderai sempre... e che ti fanno sorridere, ma ci sono anche le avventure “difficili”, quando non trovi la via in montagna o un segnale per tornare al campo o a casa e c'è l'impegno di... come facciamo come non facciamo.

Ogni cosa è un'avventura che ti fa fare esperienza e maturare e crescere, ti fa assumere responsabilità, poiché prima sei il piccolo scout che segue, poi diventi Capo squadriglia che assume responsabilità ed accresci la tua responsabilità e ancora diventi un Capo unità che guida, segnando la strada ai suoi ragazzi. Non c'è un'esperienza unica. Son tutte belle esperienze, non c'è n'è una che valga di esser menzionata piuttosto che un'altra, son tutte “vita scout”, non posso scegliere. Vorrei invece poter ricordare ogni singolo fuoco di bivacco o semplice caccia o momento passato con il mio gruppo!

Poi c'è il grande ritorno in associazione, poiché in tutti questi anni lo scautismo è rimasto nel

mio cuore. Ritrovarmi poi improvvisamente... un segno del destino... mi son ritrovato alla guida del WOSM, vi assicuro che fa una bella impressione".

Ma nella tua vita, in termini di valori, l'esperienza scout cosa ti ha passato?

"Tutto! Tutto lo scautismo è stato per me importantissimo! Per me ritornare come Segretario generale è un premio, un vero premio nel senso che a questo punto spero di essermi guadagnato. Però è un premio che arriva inaspettato, che è molto legato al fatto che lo scautismo è per me tutto. Se hai visto il mio sito personale, avrai scoperto che, ed avrai riconosciuto che, io ho scritto molto prima di essere chiamato a questo ruolo, poiché il sito è stato scritto nel 1994, "faccio del mio meglio per lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato" e non l'ho inventata io naturalmente. Diciamo che me la son presa come impegno, impegno politico-sociale che ha retto tutta quanta la mia vita, le scelte di andar a fare il medico in Africa e son finito in Nicaragua... ma facendo il medico con un certo tipo di ideale ispirato dal servizio. Tutto veniva dallo scautismo, incluso una certa ricerca spirituale, ricerca di fede che proviene dallo scautismo, dato che la mia famiglia era per lo più laica (non provengo da una famiglia cattolica).

Tutto il mio percorso spirituale l'ho fatto grazie allo scautismo. Anche la mia scelta di fare il medico proviene dal fatto che a 15 anni, ero Capo Squadriglia, il mio Capo Reparto a un campo in Val di Fassa era uno studente di medicina, e quando mi chiese cosa avrei fatto da grande non sapevo che dire, chiesi perché lui fosse uno studente di medicina. "Perché vuoi fare il medico?" E rispose credeva fosse un modo per rendersi utile al prossimo. La cosa mi piacque ed iniziai a lavorarci sopra, io che fin ad allora volevo fare l'ingegnere. Ha influito anche il fatto che in matematica non andavo molto bene alle superiori. Quindi poi c'è stato questo episodio da quindicenne. Con questo episodio, feci la scelta di fare il medico, di farlo nel Terzo mondo.

Ogni scelta professionale, di vita vengono tutte da lì, dalla mia esperienza di scout, come di fare alcune scelte battaglie morali e politiche, impegnandomi sul piano locale non da scout, fondando comitati locali fuori Roma. L'impegno che abbiamo avuto con il mio ex-Clan, come gruppo di persone che decide di realizzare qualcosa dopo la Partenza. Abbiamo deciso cosa avremmo fatto "da grandi", abbiamo fondato una comunità, un'associazione per bambini in affidamento, in situazioni difficili in genere, che va avanti da ormai 15 anni, alla quale partecipo a distanza ormai, ma loro mi definiscono ancora "el fundador". Questa idea è nata al tempo del Clan, "ma poi da grandi cosa facciamo? Mica staremo tutta la vita nello scautismo, tutta la vita dentro la promessa una volta scout sempre scout". Sì, va benissimo, l'impegno lo porti sempre avanti, ma non hai sempre il fazzolettone al collo o l'uniforme addosso. Venne fuori questa idea di fare... Scrisi "Vita comunitaria come trasformazione sociale", documento andato perso come tutte le cose storiche, leggendarie, anche se crediamo che lo abbia un nostro compagno, un rover, e tutti son convinti che l'abbia lui appassionato di collezionare tutte queste cose, come la copia originale della nostra Carta di Clan, che si estende oggi a persone che non sono mai state scout ma che si rifà alla scautismo. Quindi cosa ha significato lo scautismo per me? TUTTO!"

Tra le varie cose che hai fatto, come mai hai scelto di specializzarti in medicina tropicale?

"Io volevo andare in Africa a fare il mio servizio e seguire le orme di Albert Schweiz, che era il nome del mio reparto, sul quale mi ero documentato e la sua vita mi era piaciuta e mi ispirava, quando poi nel '79 dovevo fare il militare, uscì una legge che permetteva di fare un servizio alternativo, quello civile e quando decisi di seguire questa strada trovai un Organizzazione Non Governativa, composta casualmente tutta da scout, Movimento per l'America latina che esiste ancora oggi, poi son tutti scout, ti ci trovi bene subito. Allora mi proposero di andare in Colombia, preparazione molto intensiva. Andai a Verona per seguire un corso di formazione seminariale, Centro ecclesiale dell'America latina e imparare tutto sull'ambiente socio-culturale e la lingua in cui andavo ad operare, con un corso intensivo strutturato su tre mesi.

Nel '79 c'è stata una rivoluzione a Nicaragua e loro mi dissero "sei pronto per andare? E' una situazione particolare: ci sono quattro preti nel governo" e venni mandato lì a rappresentare in questo processo, ma io decisi di accettare solo se potevo esser utile alla comunità ed ai poveri di quel luogo.

Questo racconto lo descrivo anche sul mio libro "Misa campisina". Descrive l'esperienza del medico, ma in realtà trovi il servizio dello scout e ampie citazione sul mio passato scautistico!

Tutte scelte molto legate ad esser scout.

Io a quel punto sapevo già di voler andare lì, quindi mi iscrissi al corso di malattie tropicali, dove il corso era obbligatorio per questo mio servizio. Mi permisero di tornare solo a sostenere gli esami, poi la situazione a Nicaragua divenne ancora più difficile ed proseguì gli studi a Londra con un master. Poi son ripartito, ma questa volta con l'Unicef. Partii questa volta per il Messico, questa volta la mia vita è cambiata perché non son più tornato in Nicaragua, perché qui ho conosciuto mia moglie e ce ne siamo tornati assieme in Italia.

Ed ora inizia la mia esperienza romana nella Sanità pubblica, il medico che tocca la pancia, ma del medico che si occupa delle comunità!"

Il passaggio da medico a politico ci ha colpito molto...

"È stato un momento forte, tu parti dall'università che ti forma male a essere medico. Solo in situazioni difficili, non puoi chiamare nessuno. In quelle situazioni estreme, al massimo, puoi guardare un libro per rinfrescare la memoria, lontano da occhi indiscreti. Guardi come si fa, torni dal tuo utente e lì lo fai! Sei appena laureato, tanta pratica non l'hai, lì sei solo e neanche puoi dire "non capisco nulla ti mando in ospedale", il che voleva dire trovare qualcuno che lo porti in ospedale con un mezzo e poi fargli fare anche sei ore di viaggio in strade sconnesse. Devi risolverle tu, non puoi sempre far affidamento su altri.

Non puoi fare affidamento su nulla, in quelle situazioni dove le cose banali, tipo il ragazzino con la diarrea, non sono fatti banali per quei luoghi. Sembra assurdo, ma in questi paesi poveri i bambini muoiono per la diarrea. E non è il sintomo quello da curare, ma realmente la persona e quel che è il suo vissuto sociale, cercando di inculcare le idee giuste, perché questo non si verifichi più, insegnandogli a bere e riequilibrando i sali minerali dell'organismo. Dopo poco, questo bimbo ritornerà con un neo caso di diarrea, quindi capisci che il problema non è risolvere ora il male, ma risalire alla sua origine, che possono essere le più svariate, dal bere l'acqua del fiume o dallo smettere di allattare il proprio piccolo prematuramente per un consiglio sbagliato!

Ti poni queste domande: come posso risolvere questo problema? Ma io volevo fare il medico, perché come tale ti senti realizzato quando sei con il malato e risolvi qualche cosa, ma così poi ti sposti in un ambito sanitario più informativo-formativo, di promozione sanitaria. All'inizio, la vivevo come un allontanamento dalla mia professione, perché vivevo il tutto da dietro una scrivania, ma in realtà la vivevo solo da un altro punto di vista. Sono riuscito a superare questa crisi solo grazie a mia moglie, che è sociologa. Mi ha fatto capire l'importanza del servizio in quel periodo della mia vita, facendomi vedere l'importanza sociale del mio lavoro in quel momento, ma io mi sento ancora medico e vivo e ragiono come tale!

Se prima guardavo il singolo, ora guardo il mondo, grazie all'associazione scout, che credo sia in grado di cambiare il mondo e ci credo profondamente, perché come medico anche di fronte la malattia, se imposti bene la terapia, puoi curare il male.

Sono partito a lavorare su aree "micro" e mi accontentai di questo, ma quando tornai in Italia, con la Cooperazione per lo sviluppo, iniziai a fare lo stesso lavoro occupandomi sempre più di aree grandi come l'Africa, lavorando assieme all'Oms nel settore delle strategie globali della sanità, occupandomi del mondo intero. Non è un caso che prima di passare ad occuparmi del WOSM e dei suoi 216 Paesi in cui è presente lo scoutismo, mi son occupato delle strategie globali della sanità?!

"Il posto di un uomo è lì dove è più utile", come disse il poeta cubano Goze Martin. Così ho anche superato la mia crisi di essermi allontanato dal contanto diretto con il malato".

Hai avuto una grande esperienza per il mondo, sei a capo di una grande organizzazione. Che cosa hai portato con te da queste esperienze?

"Per quanto sia grande l'organizzazione, il punto di partenza è sempre la persona. Come capi scout siamo innanzitutto educatori, quindi certo vedo i 38 milioni di scout+guide (che per me son la stessa cosa!) che son ragazzi e ragazzini per cui dobbiamo impegnarci a far percorrere tutta la strada e non solo una sua parte, perché una sola parte non serve a nulla!

Io riconosco che se son qui, e lo scoutismo è tutto nella mia vita, è solo perché io ho iniziato lo scoutismo a 10 anni. Sono arrivato ad essere Capo educatore ed a pormi quei problemi, cercare di trasmettere le tue scelte, allora ne sei convinto e le vivi. Il punto di partenza è il globale, senza mai perdere di vista il singolo.

Il movimento scout sono realmente i ragazzi che lo vivono in parrocchia, nei gruppi, perché lo scoutismo non è quello che trovi a Ginevra, non sono l'AGESCI, il CNGEI o lo scoutismo italiano, per riferirci ai nostri lettori, ma è il singolo gruppo, è lì dove sono ogni singolo ragazzo o ragazza, è lì il movimento, tutti sono il movimento.

Bisogna avere la capacità di leggere l'individuo, di leggere la persona, perché è tramite tante persone che abbiamo il movimento che conosciamo, a cui tutti devono sentirsi parte.

In questo mio primo anno di lavoro, ho avuto modo di vedere che manca, e mancava allora, il rendere concreta quella frase che il Capo reparto dice nel momento della promessa: "Da adesso entri a far parte della grande famiglia scout".

Il problema è che il ragazzo e la ragazza non lo percepiscono, se non gliene diamo gli strumenti. Credo che sia sorprendente il fatto che anche per un Jamboree come questo, pochi si domandano: chi lo organizza, cosa c'è dietro? C'è la federazione inglese, ma non solo. C'è un movimento europeo, ma anche a livello mondiale ed è questa dimensione mondiale che

dobbiamo trasmettere alle nostre unità. Ad ogni singolo scout, ad ogni singola guida, perché questa dà loro forza.

Ed è un elemento educativo moderno, perché siamo locali, ma siamo globali, capaci di essere presenti nel servizio quotidiano, nel gioco, di far parte del locale ed nello stesso momento far parte del più grande movimento giovanile presente al mondo. E quindi la nostra forza è enorme, se siamo capaci di valorizzare questo elemento. Su questo elemento dobbiamo lavorarci a livello locale”.

Per concludere, cambiare il mondo in meglio è un grande impegno, duro per un giovane scout come anche per un parente. Cosa ti sente di dire ai nostri ragazzi che decidono di prendersi questo impegno?

“Di crederci fino in fondo! E capire quali sono le cose essenziali per essere felici, e come trasmettere la felicità, uno degli insegnamenti di B.-P. Possiamo farcela, se restiamo uniti e se non restiamo isolati. Collegiamoci, se gli scout vogliono, possono riuscirci... Basta rimanere uniti nella Promessa”.